

I vescovi comunisti che inguaiano Parolin

I tradizionalisti Usa: «Il Vaticano riconosce 8 presuli nominati da Xi». Dall'Argentina: «Non è il delfino di Bergoglio»

segue dalla prima

DARIO MAZZOCCHI

(...) molto ingombrante per il prossimo papato, prima ancora che dal Conclave emerga un nome su tutti. Se tra questi poi, nelle tante previsioni che anticipano lo storico evento, spunta quello del cardinale Pietro Parolin, il tema diventa ancora più caldo.

Nelle vesti di segretario di Stato del Vaticano, Parolin ha giocato un ruolo chiave nelle trattative che nel 2018 hanno portato alla firma dell'Accordo provvisorio che ha stabilito nuove procedure per la nomina dei vescovi in Cina: un patto di collaborazione mai reso del tutto pubblico tra la Santa Sede e Pechino, rinnovato l'ultima volta lo scorso 2 novembre per un ulteriore quadriennio.

Un accordo contestato dagli ambienti più conservatori della Chiesa e che oggi è al centro di un acceso dibattito che trova spunti soprattutto negli Stati Uniti del secondo mandato trumpiano, contrassegnato dalla guerra commerciale con la Cina. Tra i tanti gruppi di dibattito che si stanno dedicando alla questione c'è in prima fila il "Committee on The Present Danger: China (CPDC)", che si ispira ai precedenti comitati che portano avanti istanze anticomuniste. La campagna *Repeal the Deal*, revocare l'Accordo, chiede che ne vengano portati alla luce tutti i termini e con essi gli effetti sulla comunità cattolica e più in generale cristiana sottoposta alle politiche oppressive del regime guidato da Xi Jinping, dove opera la cosiddetta chiesa patriottica, istituita nel 1957 dalle autorità comuniste per estendere il controllo sulle attività religiose. E poi c'è la *underground Church*, la comunità che sfida le regole imposte, fedele a

L'ACCORDO SEGRETO

Il patto tra Vaticano e Cina è stato siglato a novembre con il contributo decisivo di Parolin, ma mai reso pubblico. Per molti è una resa al regime di Xi

Roma.

Con il trattato di collaborazione, è l'accusa giunta ieri dal CPDC, 8 vescovi nominati dal governo sono stati riconosciuti dalla Santa Sede, a discapito di quelli cattolici che hanno dovuto subire denunce e persecuzioni per il

loro non allineamento. Invece di sostenere la "underground Church", il Vaticano ha dato via libera alle persecuzioni, è il pensiero raccolto dalla conferenza online che si è tenuta ieri e durante la quale è stato citato proprio Parolin, «sostenitore del pat-

to». L'altro nome ricordato è stato quello del cardinale emerito di Hong Kong, il 93enne Joseph Zen Ze-kun, che già nel 2018 aveva definito la stretta di mano «un patto con il demonio». Il cardinale Zen, che nei giorni scorsi ha celebrato messa nella Grotte vaticane e ha sostato in preghiera sulla tomba di Benedetto XVI, interverrà alle congregazioni generali che precedono il Conclave e potrebbe discutere proprio dell'Accordo con la Cina.

L'attivista americana Elizabeth Yore ha affermato che «il prossimo Papa deve rendere noti i termini e chiedere scusa ai cattolici» per le prevaricazioni a cui vengono continuamente sottoposti i fedeli cinesi in un silenzio as-

sordante dai vertici vaticani. Quel silenzio, ha aggiunto il britannico Benedict Rogers di *Hong Kong Watch*, è emerso anche di fronte alle violenze nella metropoli nel 2020 e culminate con l'arresto di Jimmi Lai, imprenditore ed editore accusato di collusione con forze straniere e pubblicazione di materiale sedizioso per aver sostenuto le campagne democratiche che hanno raccolto giovani e cristiani.

Intanto dall'Argentina è arrivato un approfondito ritratto del cardinale Parolin, pubblicato sul quotidiano *La Nación* dalla corrispondente Elisabetta Piqué, che può vantare un legame stretto con il connazionale Bergoglio. «I cardinali italiani che sono diplomatici o appartenenti alla curia vogliono assolutamente far diventare papa Parolin per mantenere i loro posti e perché sperano che lui possa riportare tutto sotto il controllo della Segreteria di Stato», le ha confidato una fonte.

Piqué rimarca come, negli ultimi mesi, Papa Francesco fosse mosso per lasciar intendere che non vedeva in lui un «delfino» e come non rappresentasse la sua scelta per il Conclave, sconfessando la narrazione della continuità che si instaurerebbe tra i due pontificati e già rilanciata dalla stampa italiana.

«Parolin - ha commentato una seconda fonte - vuole presentarsi come la soluzione al modo di gestire l'economia di Francesco, considerato da molti sbagliato, il che è una falsità, perché dietro tutto lo scandalo dell'investimento milionario del cardinale Becciu a Londra, ad esempio, c'era Parolin, che era il suo diretto superiore e non lo ha impedito». Le questioni ingombranti si sommano.



La prima pagina di ieri di *Libero*

IL FRONTE PROGRESSISTA PUNTA SUL MALTESE GRECH

Tra i prelati cresce il consenso di Pizzaballa

ELISA CALESSI

■ Fuori dalla porta Perugina, dove passano i cardinali per le Congregazioni (ieri la settimana), si fa largo sempre di più l'idea che sarà un conclave breve.

Due giorni al massimo e il nuovo Papa avrà un volto e un nome. Una previsione che lascia intendere come le discussioni informali - da cui prendono forma alleanze e strategie di voto - sono a buon punto, nonostante da fuori l'apparenza sia di un grande foglio bianco. In realtà non è così. L'ipotetica rosa di nomi entro cui sceglie il successore di Papa Francesco si va riducendo ogni giorno, di pari passo con gli accordi che si stanno trovando anche tra cardinali di posizioni differenti. Martedì, per esempio, è emersa una prima candidatura ufficiale, quella del maltese **Mario Grech**, gesuita. A lanciarla è stato il cardinale **Jean-Claude Hollerich**, lussemburghese, poliglotta (parla anche il giapponese), a Chiesa Nuova, la chiesa, a pochi passi da piazza Navona, dove ha vissuto San Filippo Neri e dove ancora è il suo corpo. Hollerich ha presieduto una mes-

sa in suffragio di Francesco a cui hanno partecipato altri tre cardinali (l'arcivescovo di Tokyo Tarcisius **Isao Kikuchi**, il vescovo di Hong Kong **Stephen Chow**, anche lui gesuita, e l'arcivescovo di Lima **Mattasoglio**). Durante l'omelia ha parlato della necessità di proseguire il cammino sinodale iniziato da papa Francesco e ha elogiato la figura del cardinale Grech, segretario generale del Sinodo.

E c'è un'altra figura che sempre cresce, quella di **Pierbattista Pizzaballa**, patriarca di Gerusalemme. Vicino ai cristiani di Gaza, ma anche a Israele, fermo nella dottrina, ma nello stesso tempo capace di scelte audaci (quando a Gaza non si poteva entrare, è riuscito a farlo con una serie di escamotage), Pizzaballa è stimato dai cosiddetti "conservatori", ma nello stesso tempo ha una storia che lo avvicina ai "progressisti". E soprattutto negli ultimi anni, da quando era scoppiata la guerra in Terra

Santa, la frequentazione con Papa Francesco era diventata più intensa. Peraltro è intervenuto nei giorni scorsi durante le Congregazioni, con un discorso che ha colpito molti cardinali. Un altro nome finora ai margini ma che sta crescendo è quello dello svedese **Anders Arborelius**, vescovo di Stoc-

colma, il primo vescovo cattolico di origine svedese dai tempi della riforma luterana e primo cardinale dei Paesi nordici europei. Arborelius è nato nel settembre 1949 a Sorenngo, un piccolo centro del Canton Ticino in Svizzera, da genitori originari della Svezia, è cresciuto nel Paese scandinavo, a Lund. È stato battezzato nella comunità luterana, poi, a vent'anni, ha aderito al cattolicesimo. È un uomo solido, dal punto di vista teologico, ma che ben conosce il mondo, vivendo nel paese più secolarizzato dell'Europa.



Pierbattista Pizzaballa